

AII

340

Alfio Giovanni Patanè

**Arte e patologia in
VINCENT VAN GOGH**



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2039-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2008
II edizione: settembre 2008
Seconda ristampa aggiornata: gennaio 2018

Salute e malattia non sono
cose sostanzialmente diverse

Friedrich Nietzsche

Amare è come soffrire

A.G. Patanè

Indice

<i>Prefazione alla seconda ristampa</i>	9
<i>Premessa</i>	13
CAPITOLO I	
Un uomo al di fuori della storia	17
CAPITOLO II	
La nascita dalla morte	37
CAPITOLO III	
La predicazione	51
CAPITOLO IV	
L'affievolirsi della fede: l'avvio verso la pittura, il rapporto con le donne	67
CAPITOLO V	
Le carenze affettive, l'amicizia e la mutilazione che annuncia la morte	81
<i>Immagini</i>	111

Prefazione alla seconda ristampa

Carlo Calabrese (ispiratore ideatore fautore del Gruppo del Presidente),
Vicepresidente di Artemisia Accademia del Sapere Medico, associazione scientifica e
culturale del Gruppo del Presidente

Appena qualche giorno addietro ricevo il graditissimo invito dall'amico Alfio Giovanni Patanè a redigere una prefazione alla ristampa del suo prezioso libro "Arte e patologia in Vincent Van Gogh". La ristampa di un libro è sempre indice di emozione oltre che di successo e di consenso. Vuol dire che ha avuto il riscontro desiderato dall'autore. L'Autore (mi corre obbligo usare la A maiuscola in quanto persona davvero speciale ed eclettica immersa nella sua formazione scientifica e contemporaneamente umanistica), in questa sua opera edita nel 2008, ha voluto dare un suo personale e nuovo contributo sulla vita e sull'opera artistica del pittore olandese, una precisa analisi che, attraverso le sue lettere, pone in considerazione tutti quegli elementi utili per la definizione corretta della malattia e del suo vissuto umano e artistico. Aver ricevuto l'invito a redigere la prefazione a questa nuova ristampa è motivo di sorpresa prima e di commozione poi. Ma come? L'ennesima prefazione e, come fosse la prima volta, non ci si abitua mai. Già! Naturalmente mi viene spontaneo ragionare nel più intrinseco spirito del Gruppo del Presidente. Lo spirito ironico-burlesco. Quella capacità di inversione e di evasione che ci fa digerire le problematiche e le avversità del mondo contemporaneo. La nostra propensione alla ludicità che vuole essere sinonimo di impegno e di professiona-

lità vista da un'altra prospettiva. Il Gruppo del Presidente nasce per caso e per necessità, nasce prepotente ed esuberante, nasce ricco di consensi e di proseliti. Uno di questi, catturato dal verbo dell'ironia e dallo spirito goliardico del gruppo, è stato il nostro amico Alfio Giovanni Patanè il quale, presto ha saputo coniugare e miscelare ogni palpito, ogni virgulto, ogni azione. Come ha già fatto in questo suo pregevolissimo testo. È riuscito, un secolo e passa dopo la sua morte, a visitare il paziente Vincent Van Gogh, ad analizzarlo dal punto di vista neuropsichiatrico. A formulare nuove tesi suscitando grande interesse nel mondo scientifico piuttosto che in quello artistico. A questo punto mi sorge spontanea una riflessione: trattandosi di una ristampa dobbiamo parlare sempre di prefazione o, piuttosto, di postfazione? Nel dubbio continuo. E continuo ricordando che Il Gruppo del Presidente è orgoglioso di aver contribuito in maniera forte e determinante alla costituzione di Artemisia Accademia del Sapere Medico. Nasce naturalmente e quasi involontariamente. Ma nasce prepotente come normale che sia. Nasce dal Gruppo del Presidente, inarrestabile e forte. Una associazione scientifica che vuole scommettersi nel panorama medico della provincia di Catania. Nasce per caso, nasce da un intuito, nasce per coprire un vuoto di idee e di iniziative, nasce per sostenere e difendere la professionalità e aggiornare i medici mediante corsi accreditati, nasce per aiutare la formazione dei giovani specializzandi. L'Associazione, senza fini di lucro, vuole colmare i molti vuoti che ogni giorno, nella quotidianità dell'espletamento della professione medica si appalesano. Forti dell'entusiasmo dei medici di esperienza fatta sul campo e delle giovani leve che vogliono migliorare e scommettere sul futuro, ecco che nasce ARTEMISIA. Una associazione scientifica già forte in partenza, ispirata dall'intuito e dalla lungovigenza del Presidente dell'OMCeO di Catania, il chiarissimo prof.

Massimo Buscema, e subito propositiva ad attenzionare tutte le problematiche di aggiornamento scientifico e, collateralmente, iniziative prettamente culturali che spaziano nei diversi campi dello scibile umano. La poesia, la letteratura, la storia, l'archeologia e l'arte. Già... l'Arte, con la A maiuscola. Come Artemisia. "Artemisia" nome che vuole essere un omaggio a tutte le donne, un omaggio ad una donna medico dell'antica Grecia, un omaggio all'arte in senso lato ricordando Artemisia Gentileschi. Artemisia sinonimo di universo femminile, spirito materno, arte e medicina, sinonimo di emancipazione e di coraggio contro tutto e tutti Una femminista d'antan per le sue note vicende giudiziarie. Artemisia pittrice fu succube di uno stupro perpetrato da un amico del padre, il pittore Agostino Tassi. Del processo che ne seguì è rimasta esauriente testimonianza documentale, che colpisce per la crudeltà del resoconto di Artemisia e per i metodi inquisitori del tribunale. Gli atti del processo (conclusosi con una lieve condanna del Tassi) hanno avuto grande influenza sulla lettura in chiave femminista, data nella seconda metà del XX secolo, alla figura di Artemisia Gentileschi. Connubio tra antico e moderno. Noi siamo quello che non è ancora accaduto. Il nostro motto, il nostro futuro. Accademia. Un'accademia è un'istituzione destinata agli studi più raffinati e all'approfondimento delle conoscenze di più alto livello. Il termine può indicare una società scientifica dedicata alla ricerca nel campo della medicina, delle scienze, della filosofia e delle belle arti. Questo noi siamo, modestamente almeno ci proviamo. Concludo con l'augurio di lunga vita al Re. Che non è il Re monarca di nobile stirpe felicemente regnante. Il Re è ognuno di noi, è il desiderio intrinseco e inespresso di fare e rifare, divulgare e acculturare, arricchire e soddisfare lo spirito e la mente. Questo vuole essere il messaggio del Gruppo del Presidente e del suo braccio scientifico Artemisia.

Premessa

La scrittura è il laboratorio ideale dove incontro i personaggi di cui voglio parlare. Prima di farlo però li ascolto attentamente, li osservo e cerco di entrare in loro e pormi dal loro angolo di visuale, attraverso lo studio della vita e delle opere.

Quando, come nel caso di questo libro accade, il personaggio è talmente sorprendente, inaspettato, controverso e confuso nel giudizio dei posteri, le modalità dell'osservazione e dell'ascolto, devono essere ancor più approfondite, affinché la scrittura che su di lui si forma acquisisca documenti, informazioni e giudizi che possano in qualche modo rischiarare con d'ombra ancor oggi oscuri. Questo è il compito della scrittura, ahimè, azione oggi così negletta da essere obliata, non solo fra gli studenti di medicina, ma persino di lettere, in favore di una informazione sommaria che tutto riduce alla scheletricità di un messaggio pubblicitario.

A scapito trascurata a favore di una comunicazione frenetica, sintetica, telegrafica, in nome di una immediatezza dell'informazione che giunga subito a veicolare il nocciolo e invece non fa altro che deteriorare la cultura a livello di frammentarie nozioni, la scrittura invece, se completa, reca in sé l'intero messaggio così come deve essere afferrato e interpretato. In tal modo può anche divenire cultura. Ma il perso-

naggio, o ciò di cui si scrive, va a sua volta non solo ascoltato, ma anche interpretato e ciò suppone una metodologia.

Nel caso di Vincent Van Gogh, la metodologia consiste nell'afferrare tutto il suo vissuto di uomo, con il suo secolo, la sua cultura, la sua umanità, le sue contraddizioni e la sua patologia. Calarsi, cioè, all'interno delle sue azioni e passioni, non solo attraverso l'arte da lui prodotta, ma soprattutto la singola quotidianità, così come ci siamo sforzati di rintracciare.

Sono seguace della medicina olistica e tale metodologia mi accompagna ogni giorno nell'esame dei miei pazienti pubblici e privati. In virtù di ciò, la terapia che indirizzo verso ogni forma neurologica è una terapia condotta non solo sulla patologia bensì sul vissuto dell'uomo con le sue ansie, le sue angosce e le sue preoccupazioni, cercando anche di indirizzare un sostegno di carattere umano ed affettivo.

Il mio paziente deve capire che gli voglio bene, che può contare su di me, anche affettivamente, che lo comprendo e che egli vive in me. Allo stesso modo nei miei decenni di insegnamento universitario, talmente tanti che non voglio nemmeno riferirli, cerco di veicolare non solo nozioni tecniche, ma insegnamenti di condotta morale ed esperienze di vita.

Questo tipo di *olismo* anima anche le ricerche che conduco. Mai vi fu uomo, talmente sezionato, come Van Gogh. Nel più fortunato dei casi si pone l'accento su alcuni episodi della sua vita, quali la mutilazione e il suicidio, considerandoli esteriormente come esagerazioni di una personalità balzana. In tali altri casi si disserta se fosse affetto da epilessia o schizofrenia. Nessuna scrittura, che io sappia, lo considera *in toto* analizzando la sua tormentata vita, il suo morire attraverso stadi successivi, da fanciullo a gallerista, da gallerista ad aspirante seminari-sta, da predicatore a pittore, da pittore nel tormento dell'arte, ed artista

tormentato dall'indigenza materiale, affettiva e dall'incomprensione. Ciò perché è stato sempre indagato singolarmente o da medici o da critici d'arte, e preso in ostaggio dai mercanti.

Van Gogh è un uomo il quale anzitutto ha una sua psicologia, è un esteta della natura, è un malato ed è un artista. Le chiavi di lettura del personaggio quindi vanno soppesate sotto l'angolazione psicologica, neurologica ed estetica.

Per l'estetica occorre far ricorso alla dimensione filosofica che in sé tale sapere assomma, di poi le altre connotazioni.

La filosofia, e quindi, l'estetica, questo particolare amore che si assomma all'altro della medicina, questa bigamia, connotato essenziale della mia esistenza, mi ha sorretto nella presente fatica. In virtù di ciò attraverso la storia sono risalito al tempo in cui il Nostro visse, ricostruendo dopo, capitolo per capitolo, i vissuti di questa breve esistenza, durata appena trentasette anni, ma talmente ricca di avvenimenti, vicende, pulsioni ed emozioni così grandi e caotiche, che occorrerebbero cinque generazioni di lunghissime vite, per condensare nell'esistenza dei mediocri, così contrastate vicende di vita e di tempestoso vivere.

Non pretendo assolutamente di aver esaurito l'argomento, ed aver offerto una scrittura esaustiva per la comprensione del personaggio, ma se questa mia fatica potrà rappresentare un nuovo contributo per suscitare ulteriori problemi, ed agitare ancor le acque in cui l'artista si dibatte ancora, avrò raggiunto il mio scopo.

È doveroso, a questo punto, anche ringraziare Enrico Scarpello Lucania, mio affettuoso allievo e collaboratore, per la particolare assistenza prestatami nella parte iconografica, ed Alice Varsami Leila per la consulenza relativa alla parte storica.

L'autore

Capitolo I

Un uomo al di fuori della storia

Ahimè, caro lettore, se patisci quella lacerazione,
allora lamentati piuttosto che il mondo stesso
è scisso internamente in due parti;
e poiché il cuore del poeta è il centro del mondo,
esso non può che essere ora
terribilmente lacerato

Heinrich Heine

Se la pittura e l'opera di Vincent Van Gogh, volesse essere riferita anche ai grossi movimenti culturali da cui scaturì quell'arte sublime che oggi ammiriamo, è indispensabile rievocare i fatti storici che, anche in modo singolare, caratterizzarono la seconda metà dell'Ottocento. Ma, come vedremo in seguito, è solo per dovere di riferimento fare appello alla storia, poiché nel caso del nostro pittore, la storia è solo la sua storia, l'unica storia, la storia della sua tragedia esistenziale.

Lo straordinario personaggio di cui parliamo, nacque nel 1853 in Olanda, quell'Olanda che, al tramonto della sua gloriosa egemonia finanziaria, lasciò che l'Inghilterra si impadronisse imperiosamente del ricco patrimonio finanziario che aveva costituito il suo vanto.

Amsterdam assurse al ruolo di “centro commerciale e finanziario dell’economia mondo–Europea” (Giovanni Arrighi), allorché i Paesi Bassi si sottrassero al giogo spagnolo (seconda metà del Cinquecento), soprattutto con abili azioni di pirateria, abbordando le navi ispaniche provenienti dall’America. Città che, per il periodo conchiuso tra la pace di Vestfalia (1648) e la battaglia di Trafalgar (1805), rappresentò la “cassa” d’Europa.

Ma come spesso accade ai colossi finanziari, che per uno dei tanti imprevisti del mercato, si possono terribilmente compromettere, (così come oggi sta accadendo a grandi banche inglesi e americane) così accadde all’Olanda dopo centocinquanta anni di dittatura finanziaria; l’aver impegnato il denaro in troppi angoli del mondo le inflisse un colpo terribile, poiché furono le conseguenti crisi economiche a sancire la sua progressiva sostituzione da parte di Londra.

La seconda metà del diciannovesimo secolo, quella in cui l’artista vive e lavora, è caratterizzata da intense trasformazioni non solo geopolitiche, ma anche di mentalità e soprattutto nell’organizzazione del pensiero. Non si potrebbero mai comprendere le profonde implicazioni storiche degli anni in cui percorse la propria esistenza terrena Van Gogh, uno degli artisti più controversi, e il suo estraniarsi da queste mutazioni, senza operare quella necessaria ricognizione dei “cento anni di pace” che seguirono al Congresso di Vienna.

Ancor di più, qualora non bastasse, appena cinque anni prima della sua nascita, era avvenuta nel 1848 quella tormentosa tempesta civile, che per unanime consenso degli storiografi è a tutt’oggi reputata come una delle più grandi conflagrazioni che mai avesse scosso l’Europa.

«L’Ottocento aveva visto realizzarsi, sulla scia dell’industrializzazione, quella “grande divergenza” — così la chiama Kenneth Pomeranz parlando del rapporto Europa–Asia — che darà all’Europa,

e infine all'Occidente, l'egemonia economica, politica e militare sul resto del mondo»¹.

Per creare un quadro comprensibile della complessità degli sconvolgimenti operatisi a tutti i livelli, traiamo le mosse dall'Epoca della Restaurazione che celebrò il proprio battesimo con il Congresso di Vienna.

Scopo del Congresso, sotto l'alta regia del Principe di Metternich, era ridisegnare l'assetto politico e territoriale europeo scombussolato dalle guerre napoleoniche.

La carta d'Europa risulterà modificata a favore di quegli Stati che avevano potuto sconfiggere Napoleone, e che non mancarono di imporre immediatamente il ritorno allo *status quo ante*, facendo tacere l'eco della Rivoluzione Francese e introducendo il concetto chiave rivolto a ristabilire il parallelo tra i diritti politici di sovranità e i diritti di proprietà: la *legittimità*. Per tutti i diplomatici la legittimità aveva chiaramente significati diversi, qualora si trattasse di politica estera o nazionale, e fu la relatività del concetto a conferire il potere di egemonizzare sulle trasformazioni storico-filosofiche della prima metà del secolo.

Il nuovo ordine stabilito, che spolverava sostanzialmente il vecchio, si disegnava sullo sfondo di un'economia principalmente rurale, che dava ancora in pasto alle antiche classi aristocratiche più che un utile economico. Il tutto inquadrato all'interno di valori di continuità e di stabilità riflettenti, a loro volta, gli ideali della monarchia legittima. Nonostante quest'ultima costituisse un freno all'assolutismo, sull'esempio dell'Inghilterra, i nuovi regimi costituzionali erano solo per

1. Gino Longhitano, *Il mondo contemporaneo*, Palumbo, p. 10.

alcuni versi “liberali”, perché il fondamento teorico della sovranità era ancora mutato ben poco.

Il carattere “censitario” del corpo elettorale corrispondeva essenzialmente allo stato reale della diffusione del sapere che era collegato, a sua volta, ad una scarsa alfabetizzazione.

L’industrializzazione, con il suo polo nella Gran Bretagna, si impone in Europa sulle basi dei codici giuridici di Napoleone, come se ancora la modernità non volesse staccarsi del tutto dal passato. E questo accade soprattutto perché l’iniziativa continentale dipendeva da un’adeguata modernizzazione della legislazione affaristica, commerciale e bancaria, che era stata già presa in considerazione dai suddetti codici, con riferimento al riconoscimento delle *cambiali* e di altri documenti commerciali, ma anche con la costituzione delle società per azioni, che divennero il modello per tutto il mondo. In tutto il continente saranno però i governi a spingere lo sviluppo industriale, diversamente che in Gran Bretagna, partendo dalla costruzione delle reti ferroviarie che a loro volta spinsero l’iniziativa industriale.

E da qui, una parte del mondo partirà verso la supremazia industriale, mentre l’altra percorrerà la strada al contrario, nascendo pian piano, dopo la Seconda Rivoluzione Industriale, la divisione fra Paesi “progrediti” e “sottosviluppati”.

In Europa quindi,

nel 1848 era già evidente, grosso modo, quali Paesi dovessero appartenere al primo gruppo: si trattava dell’Europa occidentale, esclusa la Penisola Iberica, della Germania, dell’Italia settentrionale e di talune parti dell’Europa centrale e della Scandinavia [...] Ma era anche evidente che il resto del mondo, segnava il passo o si andava trasformando in altrettante dipendenze economiche dell’occidente. (Eric J. Hobsbawn)